

UN COMPROMESSO APERTO NELL'AVVENIRE

Il volto splendido e sorridente di una giovane donna in prima pagina sul Corriere della Sera del 6 giugno del 1946. È nata la Repubblica Italiana, ed eccola incarnata in un volto intenso che ha portato quasi all'oblio la celebre Italia turrita. 2 Giugno 1946: lo stesso fervore trapelante dagli occhi della donna indusse gli Italiani a recarsi alle urne. Un'affluenza mai registrata, circa il 95% degli elettori si recò a votare sia per scegliere tra monarchia e repubblica sia per eleggere i 556 membri dell'assemblea chiamata a redigere la nuova Costituzione italiana. Quella data, il 2 giugno 1946, fu una data cruciale per la storia d'Italia. Per la prima volta, dopo venti anni di dittatura, gli Italiani poterono esprimere il proprio voto, la propria opinione. Apparivano insormontabili ai loro occhi gli ostacoli della miseria, della disoccupazione, della distruzione, ereditati dal Secondo Conflitto mondiale. Eppure, armati di coraggio, essi si recarono a votare per rivendicare tutte le libertà che il regime fascista aveva abolito. Quel giorno rappresentava la remunerazione delle tante vite smorzate dalla guerra, dei tanti sacrifici, dolori e sciagure della Resistenza. Uomini e donne si apprestavano ad eleggere coloro che avrebbero scritto la Carta emblema di un popolo, paradigma di un nuovo periodo e soprattutto di rinnovamento sociale e politico. I risultati diedero la vittoria alla Repubblica e i membri dell'Assemblea Costituente si riunirono per la stesura del testo.

A tal proposito, è ben noto cosa sia effettivamente la nostra Costituzione; se n'è parlato molto anche in occasione del 70° anniversario del giorno della sua entrata in vigore, il 1° gennaio 1948. Essa è il complesso delle leggi fondamentali di una nazione, che stabilisce la struttura dello Stato e i diritti dei cittadini. Al di là della canonica definizione, tuttavia, è cardinale chiedersi cosa rappresenti e per quale ragione venga sempre accostata al nobile ed elevato ideale repubblicano. Per far ciò, occorre guardare alla Storia. Dalle elezioni di quel famoso 2 giugno 1946 emerse che i tre maggiori partiti, Democrazia cristiana, socialista e comunista avevano raccolto i tre quarti dei consensi, mentre i voti restanti si dividevano tra i partiti minori di sinistra e i partiti di destra. Dunque, La DC si trovava bilanciata tra le forze congiunte di socialisti e comunisti. Con il secondo governo di De Gasperi, in seguito alle elezioni, si sancì la collaborazione tra questi partiti. Si tenga a mente questo particolare. Dopo un conflitto come quello mondiale, non poteva naturalmente mancare l'influenza sulla politica italiana della guerra fredda. Non a caso, era quello il periodo in cui aumentavano le tensioni tra Stati Uniti e Urss. Proprio le questioni di politica internazionale resero la collaborazione tra i partiti sempre più difficile, visti i diversi schieramenti a favore dell'una o dell'altra potenza. Il governo di coalizione non poté dunque che cadere. Eppure, numerosi sono i manuali di Storia i quali riportano che tutto ciò non pregiudicò i lavori dell'Assemblea costituente. 1° gennaio 1948, la data tanto attesa: terminati i lavori di stesura, la Costituzione entrò in vigore, abrogando il precedente Statuto albertino.

Così esposti gli avvenimenti storici, pare che la nostra Carta costituzionale sia frutto di un arrangiamento, di un <<compromesso>>¹ tra forze politiche contrastanti, le quali, in ogni modo, alla fine della Seconda guerra mondiale, manifestarono un senso di riluttanza verso <<quel tipo di plutocrazia capitalistica dalla quale era nato il fascismo>>², definizione quest'ultima del noto giurista italiano Piero Calamandrei. Per ben diciotto mesi, le diverse anime politiche dei membri della Costituente giunsero essenzialmente ad un accordo: le forze conservatrici, quindi la DC, avrebbero incluso nella Costituzione le tracce di una rivoluzione promessa proprio per appagare temporaneamente il desiderio, in precedenza fallito, di una rivoluzione guidata dalle forze di sinistra, vale a dire del PCI. Entrambe le forze politiche erano difatti consapevoli dell'occasione che la sinistra perse, nell'immediato dopoguerra, di mutare radicalmente le strutture economico-sociali del nostro Paese. Anche in questo caso, <<Historia magistra vitae>>³ asserirebbe il celebre Cicerone: quale può essere stato il frutto di un compromesso? <<Un programma politico, un impegno>>⁴ lo definisce Calamandrei. Altrettanto opportuno sarebbe considerarlo un lavoro incompleto, che accumulò una sorta di ritardo. La Costituzione, di cui abbiamo celebrato al principio di quest'anno il 70° anniversario, nacque e fu battezzata come un "orientamento politico, una dritta", come un mosaico ancora necessitante di essere concluso. Questo deriva dal fatto che gli stessi membri della Costituente prevedevano che la sorte politica del nostro Paese sarebbe stata determinata non tanto dalle norme che essi si accingevano ad includere nella Carta, ma soprattutto dal prossimo orientamento politico prevalente in Parlamento. In altre parole, ci avrebbe pensato la prossima maggioranza parlamentare, una futura generazione a completarla. Ecco, dunque, come si spiega che i singoli partiti, già nella stesura della Carta, fossero proiettati alla successiva campagna elettorale dell'aprile del '48, a quella che lo storico Di Nolfo denominò <<guerra dei

manifesti>>⁵, caratterizzata da una vivace contrapposizione tra DC e PCI. Questa loro condizione non poté che portare alla convinzione che future riforme dell'apparato socio-politico avrebbero stabilizzato la Costituzione. A riguardo, giova soffermarsi sulle parole di Calamandrei: <<fu un orientamento giuridico che doveva dar luogo negli anni successivi a tante discussioni dottrinali e giudiziarie, tra norme immediate e programmatiche>>⁶ Insomma, ciò significa che la Costituente si limitò a gettare le fondamenta, a tracciarne i disegni, <<demandando ai posteri il compito di tradurre questi disegni in costruzioni concrete>>⁷.

Ma allora sovviene spontaneo chiedersi cosa marcò sostanzialmente il passaggio dalla monarchia alla repubblica? Tutti conoscono il primo articolo, si badi, posto al principio, nella parte proemiale, tra i Principi fondamentali, che recita "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro". In esso, "democratica" designerebbe una repubblica in cui sono riconosciute ai cittadini le libertà abolite nel corso del regime mussoliniano, quindi a livello politico. L'articolo 3, correlato al primo, sancisce difatti l'uguaglianza dei cittadini e la loro partecipazione all'organizzazione sociale, politica ed economica del Paese. Anche questa è democrazia di carattere sociale e per certi versi economico. Tuttavia, con una rivoluzione mancata dell'apparato socio-economico dell'immediato dopoguerra, con l'assenza di una ristrutturazione organizzativa e ordinativa della vita sociale italiana, queste parole rimangono in un clima fallace, ingannevole, <<se non caotico, certamente ibrido ed eterogeneo>>⁸. La filosofia stessa del popolo italiano non era cambiata, ci si sentiva "sballottati" da un ordinamento all'altro, poiché come ci insegna ancora una volta Calamandrei <<il nuovo ordinamento e la nuova Costituzione si appoggiavano in gran parte su antiche mura in rovina>>⁹. Si era passati dal regime fascista, totalitario, autoritario, reazionario, alla libertà, alla pluralità dei partiti. Ma, in fondo, gli eufemismi presenti nella Costituzione non si erano avverati. L'ormai deceduto giornalista italiano Indro Montanelli, da molti ritenuti il più grande del '900, scriveva nel suo trattato "Dall'Assemblea costituente alla vigilia delle elezioni del 1948": <<Questa Costituzione porta male gli anni da quando aveva un giorno, perché fu subito chiaro quali erano i suoi difetti>>¹⁰. Il saggista sembra accentuare le ripercussioni che il compromesso abbia potuto avere sulla stesura del testo, giungendo a scorgere degli autentici difetti. Il primo difetto che egli riscontra si identifica in una ripartizione sbagliata del lavoro, che vide la Costituente suddividersi in più sottocommissioni, con lo scopo di dedicarsi ognuno ad una materia specifica. Così procedendo, però, venne a mancare una certa integrità di pensiero, ciò che egli chiama <<piano d'insieme>>¹¹ mancante. Il difetto più incisivo è, a parere del saggista, l'errato punto di partenza che i padri costituenti considerarono per redigere il testo della Costituzione. In effetti, essi partirono dall'affermazione del regime fascista allora contemporaneo, per ambire a qualcosa di completamente differente. Efficace e colmo di significato è il paragone che Montanelli fa tra la "strategia di stesura italiana e quella tedesca". <<Mentre i tedeschi partivano dalla negazione di Weimar, noi arrivavamo (a Weimar) senza dirlo>>¹². La Costituente, infatti, partì dal fascismo e da tutte le disgrazie che esso aveva lasciato in eredità, e alla base vi era sempre la "rivoluzione mancata". Alla base di questa scelta, ci fu la degenerazione che portò l'Italia ad una sorta di Repubblica di Weimar, metaforicamente intendendo un sistema inefficiente e non in grado di promuovere politiche anticrisi. D'altronde, lo afferma anche Montanelli: <<Gli Italiani non imparano niente dalla Storia, anche perché non la sanno>>¹³. In qualche modo, pur non disponendo dei mezzi necessari, forse come conseguenza dell'entusiasmo accumulato dopo la riconquista della libertà, si voleva creare un modo per sprigionare questo fervore. Quale modo? Semplice, la Costituzione. Il risultato fu <<un curioso ordinamento costituzionale, di stile (...) composito, pieno di contraddizioni e di antinomie, un'accozzaglia di materiali legislativi di diversa provenienza>>¹⁴. Con queste parole, Calamandrei definisce aspramente, forse troppo rigidamente il traguardo raggiunto dal lavoro della Costituente. Eppure, quel testo fu imposto alla società, o meglio, riflettendoci, fu imposto solo come necessità pratica del momento, come ideale da realizzarsi. La Repubblica stessa rimase allo stato di sogno.

Ciononostante, abbiamo festeggiato il 1° gennaio qualcosa che ci appartiene, ci regola e che resta indubbiamente uno scrigno pieno di valori, il nostro pane quotidiano. Celebre è l'immagine del Presidente provvisorio De Nicola che il 22 dicembre 1947 si accingeva a firmare la Carta. Oggi, è necessario avvertire il rilievo e la vitalità della Costituzione come un testo per l'appunto vivo, una tavola che l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ritenuto essere <<colma di principi, di istituti e di doveri, di regole e di equilibri, come base del nostro stare insieme>>¹⁵. Tuttavia, essa, in quanto viva, richiede di recuperare il ritardo che continua ad accumulare, o meglio, richiede di essere adattata alle nuove esigenze, alle nuove problematiche. Solo successivamente si può passare alla sua integrazione, intesa come

processo che non la faccia restare un ideale o un frutto di un compromesso, ma un dato di fatto, una certezza, un sicuro punto di riferimento per l'odierna società. È fondamentale che a compiere questo passo sia una sorta di "optimus princeps" dell'antica Roma contemporaneo, un modello ideale rappresentato dai giovani e da tutti coloro che sono protagonisti della rivoluzione culturale mancata nel dopoguerra, in attesa di essere attuata oggi. Una rivoluzione della mentalità di chi governa e del governato, che evidenzia la crucialità del ripristinare l'interesse per il bene dello Stato. L'attuazione di questa rivoluzione, possibile soltanto grazie ad uno "sviluppo della cultura", sancito dall'articolo 9, rappresenterebbe il riscatto di tutti i partigiani, di tutti coloro che hanno preso parte alla Resistenza, morendo per il Paese. Solo così, è auspicabile scorgere nella Costituzione l'«antidoto al declino, alla frammentazione, alla degenerazione demagogica della politica»¹⁶ che l'ex Presidente già intravede.

MARCO ATTOLICO

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE:

^{1, 2, 6, 7, 8, 9, 14}= P. Calamandrei, La Costituzione e le leggi per attuarla, in AA.VV., Dieci anni dopo, Bari, 1955

³= Cicerone, De oratore, 55-54 a.C.

⁴=P. Calamandrei, Discorso sulla Costituzione, Milano, Salone degli Affreschi, 1955

⁵= E. Di Nolfo, Le paure e le speranze degli italiani (1943-1954), Mondadori, Milano, 1986

^{10, 11, 12, 13}= I. Montanelli, Dall'assemblea costituente alla vigilia delle elezioni del 1948, in La storia d'Italia di Indro Montanelli, 31:41 - 01:03:42

^{15, 16}= G. Napolitano, Nella nostra Costituzione l'antidoto al declino, in La stampa, sezione Cultura, 22/12/2017

